



Rassegna stampa della settimana dal 24 al 30 dicembre 2018

Europa

1

Come si arriva al populismo

La tesi in due libri: il disagio dinanzi allo straniero non è economico ma culturale. È una crisi d'identità



L'ondata di populismo che attraversa il mondo viene spesso spiegata come la reazione dei *forgotten men*, i cittadini dimenticati dalla globalizzazione e dalla grande crisi finanziaria di dieci anni fa. Ma il fenomeno ha un'altra, non meno importante, motivazione: il disagio del ceto medio-basso di fronte all'immigrazione. Un rapporto governativo e due libri pubblicati di recente sottolineano che la sfida al populismo non è solo una questione economica, ovvero di salari e produttività, bensì anche una questione di identità. In effetti, quando ha votato per la Brexit nel referendum di due anni e mezzo fa, la Gran Bretagna aveva la più forte crescita e la minore disoccupazione d'Europa: difficile sostenere che dietro il desiderio di uscire dalla Ue ci fosse un arretramento economico. E allora perché le città più povere d'Inghilterra hanno scelto la Brexit? La crisi d'identità, in rioni in cui la classe lavoratrice inglese si è vista affiancare in pochi anni da immigrati stranieri, in particolare dall'Europa dell'Est, è una ragione da considerare. Non vale soltanto per gli inglesi. Simili reazioni si verificano ogni volta che un nuovo flusso di immigrati invade un Paese (è accaduto negli USA agli inizi del secolo scorso; è accaduto in Italia negli anni cinquanta quando a Milano e Torino sulle case comparivano le scritte "non si affitta a meridionali"). In media passano una o più generazioni prima che il fenomeno venga riassorbito. Oggi la risposta dei populistici, dall'America di Trump al canale della Manica fino al Mediterraneo, è chiudere le frontiere. Altre forze politiche possono trovare soluzioni differenti, suggeriscono i succitati studi. A patto di riconoscere qual è il problema.

Fonte: Enrico Franceschini, *la Repubblica* 27-DIC-2018



fondazione franco verga

Per oltre 300 l'odissea di Natale

Oggi saranno cinque i giorni di navigazione per la Sea Watch, con a bordo 32 migranti e nessuna indicazione per un porto sicuro di sbarco. L'imbarcazione della Ong tedesca si trova tra Lampedusa e Malta con i naufraghi soccorsi il 23 dicembre, tra cui 4 donne, 3 adolescenti e tre bimbi. Nei giorni scorsi l'organizzazione aveva chiesto, senza successo, il permesso a Malta e Italia a sbarcare. E precedentemente aveva sollecitato l'intervento delle autorità tedesche, che starebbero lavorando a una soluzione. Il capo missione Philip Hahn ha lanciato in un audio un appello: «Cerchiamo un porto sicuro, sappiamo che l'Italia ha già fatto molti sforzi per i migranti ma questa gente ha bisogno di aiuto perché aiutarli è l'unica cosa umana da fare». Dal canto suo l'Unione Europea si chiama fuori: «Gli sbarchi sono coperti dal diritto internazionale, non dal diritto europeo», ha detto una portavoce della Commissione Ue, sostanzialmente ribadendo che spetta agli stati costieri rispondere secondo il diritto internazionale. Bruxelles aveva già espresso questa posizione in recenti casi simili come quello del peschereccio spagnolo a fine novembre. Il rischio, dunque, è che singoli stati vengano deferiti per le violazioni delle norme sul soccorso, soprattutto dopo che sulla Libia e sul trattamento riservato ai migranti è stata aperta un'inchiesta della Corte penale internazionale dell'Aja.

Fonte: Nello Scavo, *Avvenire* 27-DIC-2018

Nessun porto assegnato ai migranti della Sea Watch. Consegnati ai naufraghi sulla Open Arms. E Malta potrebbe ottenere, a differenza dell'Italia, la redistribuzione delle persone salvate nei Paesi Ue

”

“È un omicidio con navi italiane”. L'accusa del Nyt

Video-denuncia contro Roma e l'Ue per un naufragio di un anno fa: botte dei libici ai migranti, 50 morti

”

Patate scagliate addosso ai soccorritori della Sea Watch invece di lanciare giubbotti e salvagente ai naufraghi che stavano annegando. E poi botte ai migranti riusciti sulle motovedette per salvarsi la vita. Ecco i risultati dell'addestramento che l'Italia ha impartito ai libici per far fuori i migranti nel Mediterraneo. È un video pubblicato dal New York Times che parte da una delle più gravi tra le ultime stragi avvenute del Canale di Sicilia, con un commento intitolato: “È un omicidio: come l'Europa esternalizza sofferenza mentre i migranti annegano”.

Fonte: Pierfrancesco Curzi, *il Fatto Quotidiano* 28-DIC-2018

Associazione di Promozione Sociale
per immigrati, rifugiati e italiani all'estero

Via Anfiteatro, 14 – 20121 Milano – Tel. 02 8693194 – Fax. 0286460052
info@fondazioneverga.org – <http://www.fondazioneverga.org/> – C.F. 04163040159





fondazione franco verga

I manganelli croati sui sogni dei migranti

Braccia e gambe doloranti, con lividi visibili sotto vestiti e coperte. Violenze e furti da parte della polizia dopo anni di fuga: preda dei populismi, la fallimentare politica europea in tema di accoglienza affonda al confine tra Bosnia e Croazia



lividi sotto i vestiti e sotto le coperte: nuove maschere del rigido inverno bosniaco. Sono sempre più numerose le denunce per violenze e furti da parte delle forze dell'ordine croate, durante le espulsioni sommarie dal Paese. Il Ministero dell'Interno croato respinge con fermezza ogni accusa, dichiarando semplicemente che l'Unione europea ha incaricato gli Stati membri di adottare tutte le necessarie misure legislative e amministrative interne, per contrastare i movimenti migratori. I funzionari dell'Unione europea, pur richiedendo controlli di frontiera più rigorosi, enfatizzano un approccio internazionale riguardo il trattamento umanitario verso migranti e rifugiati.

Fonte: Federica Iezzi, il manifesto 28-DIC-2018

Usman non riesce a camminare per più di mezz'ora senza doversi fermare. «E pensare che ho camminato senza sosta da Lashkar Gah». È il triste risultato dei manganelli della polizia croata sulle ossa dei rifugiati, già segnate dal freddo, dopo l'ennesimo sforzo infruttuoso di attraversare il confine croato-bosniaco. Braccia e gambe doloranti, con visibili



A migliaia i profughi dimenticati al confine tra Bosnia e Croazia: «Noi, abbandonati dall'Europa»

Assistenza carente, abusi della polizia, respingimenti di massa. L'Ue ha inviato fondi ma non si sa come ne verrà monitorato l'uso effettivo



interessi politici ed economici giocati sulla pelle di profughi e autoctoni. In Bosnia tutto ha inizio nella primavera di quest'anno. A centinaia, poi a migliaia si riversano nel cantone di Una-Sana, versante nord-occidentale. Da qui entrare in Croazia è più semplice. Così alla fine dell'anno sono 23mila le persone in transito nello Stato balcanico, più della metà quelle che hanno raggiunto l'Europa. Ma tutto ha un prezzo e quello pagato in Bosnia è altissimo. Dai migranti in primis, costretti a vivere in condizioni al limite dell'umanità. I centri d'accoglienza sono ancora pochi e tutti lontani dalla meta. Nel cantone di Una-Sana dove passa la maggior parte dei profughi, non ce n'è nemmeno uno. Se ne stanno lì, rimpallati di continuo da una struttura all'altra in ostelli, capannoni industriali dismessi, case abbandonate da chi è scappato dalla guerra. «Queste persone devono poter chiedere asilo- attacca l'europarlamentare Elly Schlein -. L'impressione invece è che l'Ue le scarichi in Paesi con una limitata capacità di accoglienza. Il che oltre a costituire una violazione dei diritti umani, è anche il frutto di un calcolo politico miope che mina la coesione europea e mette a repentaglio il faticoso percorso d'integrazione dei Balcani».

Fonte: Alessandra Briganti, Avvenire 30-DIC-2018

C'è aria di festa all'ostello Begovic di Bihac. Una *jam session* improvvisata, qualche chiacchiera in allegria, le urla di bambini scalmanati che partecipano a una caccia al tesoro. Fuori, la neve illumina le montagne che separano i migranti dalla terra europea. Dentro, la speranza di riuscire a superare quell'ultimo miglio prima del traguardo. Intorno, un balletto cinico di





Italia

4

Carta Onu sui migranti Conte: l'onere dell'onore

Piccola parabola natalizia per riflettere su come cambia, in Europa, il senso della politica per la coerenza, e anche per l'onore. In settembre il premier italiano Giuseppe Conte si reca a New York all'apertura dei lavori dell'assemblea dell'Onu. È in qualche modo il suo vero esordio sulla scena mondiale. E Conte, intervenendo di fronte ai delegati del mondo intero, assicura che l'Italia firmerà il Global Compact for Migration, la carta che cerca di fissare una serie di principi (non vincolanti) nella gestione dei flussi migratori. Ma, quando il 19 dicembre l'Assemblea generale Onu vota il documento a larga maggioranza con 152 favorevoli, l'Italia è tra i 12 Paesi che si astengono. Anche il Belgio, guarda caso, ha un governo di coalizione che mette insieme partiti di destra, come la Nuova alleanza fiamminga (N-VA) e più centristi come i liberali francofoni. Il capo del governo è il liberale Charles Michel. Anche Charles Michel è avvocato, come Conte. E anche lui, come Conte ha preso il solenne impegno di firmare il Global Compact for Migration. Il 19 dicembre si presenta a Marrakech e firma il documento delle Nazioni Unite come si era impegnato a fare. Dopodiché affronta l'inevitabile crisi di governo innescata dalla N-VA e pochi giorni fa presenta le dimissioni. Messi di fronte a situazioni identiche due Paesi, due classi politiche, ma forse bisognerebbe dire due culture, le hanno affrontate in modo diametralmente opposto. Il risultato è che oggi il Belgio è senza governo. L'Italia, invece, continua ad averne uno che in sei mesi ha già clamorosamente mancato di parola, prima con l'Europa sulla tenuta dei conti pubblici, poi con il Mondo intero sulla firma del Global Compact. Dite voi chi è messo peggio.

Fonte: Andrea Bonanni, *la Repubblica* 24-DIC-2018

In clandestinità un intervento su tre "Lo Stato ci aiuti"

C'erano già state altre tre piccole vittime di "circoncisione clandestina" in Italia, prima della tragedia di Monterotondo. Nel 2016, a Torino, un bimbo aveva perso la vita per la stessa devastante infezione, altri due a Treviso e a Bari. E adesso si scopre che l'emergenza, crescente, della circoncisione "fai-da-te", era da tempo un problema ben noto sia alla comunità islamica che alle nostre autorità sanitarie. È Foad Aodi, presidente dell'Amsi, Associazione Medici di origine straniera in Italia, che da anni si batte per sradicare la clandestinità di queste pratiche rituali, a lanciare l'allarme. «Basta morti innocenti: ormai in Italia più del 35% di circoncisioni vengono effettuate in modo illegale. Sia per motivi economici, sia per la mancanza di strutture autorizzate dove si può effettuare tale pratica per i bambini musulmani in Italia». Per questo, continua Aodi, ci appelliamo al ministro della Salute, perché autorizzi la circoncisione presso le strutture sanitarie pubbliche a livello nazionale, con prezzi accessibili».

Fonte: Maria Novella De Luca, *la Repubblica* 24-DIC-2018

Costi troppo alti e poche strutture pubbliche. Le comunità islamiche: basta con il fai-da-te





fondazione franco verga

Una tassa punitiva e xenofoba

Da «aiutiamoli a casa loro» a «facciamoci aiutare da loro a casa nostra». Forse ci è sfuggito che dal primo gennaio entrerà in vigore una tassa dell'1,5% sui trasferimenti di denaro all'estero. Un balzello sulle rimesse dei migranti, cioè sui soldi che i lavoratori stranieri mandano periodicamente nei propri Paesi d'origine per aiutare le famiglie rimaste. Per gli italiani, abituati a percentuali stellari di carico fiscale, l'uno e mezzo può sembrare poco. Questa tassa va a colpire i migranti che in Italia hanno un regolare lavoro e che dunque pagano le tasse, esattamente alle aliquote che conosciamo bene. Non solo, ma colpisce coloro che pagano le nostre pensioni, perché versano oggi contributi che molto difficilmente incasseranno una volta anziani. Senza contare, poi, che anche le agenzie di *money transfer* esigono la loro percentuale sui trasferimenti, che oscilla tra il 7 e il 10% ma può arrivare fino al 15. Quindi, per spedire 50 euro a casa, un migrante in Italia rischia di doverne pagare quasi 10. Un'ingiustizia conclamata, tant'è che l'Onu più volte è intervenuta imponendo commissioni minime alle agenzie di trasferimento.

Fonte: Carlo Petrini, la Repubblica 24-DIC-2018

Immigrati, in Trentino la Lega ci dà un taglio

Immigrati, la Lega ci dà un taglio. Dal 2019 riduzione di servizi e personale

”

È il calendario dell'avvento leghista. Ogni primo del mese, un taglio ai progetti dell'accoglienza. Primo gennaio: «Chiusura dei corsi di cultura e lingua italiana per richiedenti asilo». Primo febbraio: «Taglio del servizio di supporto psicologico». Primo marzo: «Riduzione del personale che lavora nelle strutture collettive». Primo aprile: «Interruzione dei servizi di orientamento al lavoro». Il governatore della Provincia autonoma di Trento, Maurizio Fugatti, eletto con la Lega alle elezioni regionali di ottobre, ha applicato alla lettera il decreto Sicurezza di Salvini.

Fonte: Gaetano Costa, Italia Oggi 27-DIC-2018

*Associazione di Promozione Sociale
per immigrati, rifugiati e italiani all'estero*

Via Anfiteatro, 14 – 20121 Milano – Tel. 02 8693194 – Fax. 0286460052
info@fondazioneverga.org – <http://www.fondazioneverga.org/> – C.F. 04163040159

